

Cultura & spettacoli

SCAFFALE

Quanta fatica per scoprire lo zero!

Quali tappe ha percorso l'uomo prima di rappresentare la quantità? Come è arrivato, nella sua fuga di ricerca numerica, a scoprire lo zero, il segno del vuoto e dell'assenza che permette di rappresentare senza ambiguità tutti i numeri del mondo? Nel suo ultimo romanzo (Zero o le cinque vite di Aëmer, Longanesi, pp. 293, € 16,60), con una penna leggera, che diverte e stupisce quanto e più delle Mille e una notte, ci racconta di questa fantastica impresa umana Denis Guedj, scrittore algerino, già giustamente famoso per il best seller Il teorema del pappagallo. Protagonista della bella favola una donna, l'affascinante Aëmer, che in mutevoli vesti attraversa secoli e secoli, da sacerdotessa della città di Uruk fino a diventare un'inquietante archeologa francese ai nostri tempi, durante la seconda guerra del Golfo. Attraverso queste fantasmagoriche e avventurose vite, Aëmer giungerà passo dopo passo alla scoperta più straordinaria: quelle dieci figure perfette, tante quante le dita delle mani...Ma non anticipiamo. Perché questo è un romanzo sullo zero che è nulla e sul desiderio umano di scoprire sempre nuove cose, sempre più numerose. E alla fine scopriremo che deve esistere il vuoto perché esista il nostro anelito all'infinito.

SILVANA LA PORTA



LA CLASSIFICA

Kinsella scavalca Odifreddi

I libri più venduti della settimana:

15 PIÙ VENDUTI IN ASSOLUTO: 1) Kinsella, 'I love shopping per baby' (Mondadori); 2) Camilleri, 'Le pecore e il pastore?' (Sellerio) e ex aequo Moccia, 'Scusa ma ti chiamo amore' (Rizzoli); 3) Hosseini, 'Il cacciatore di aquiloni' (Piemme); 4) Augias-Pesce, 'Inchiesta su Gesù' (Mondadori) e ex aequo Odifreddi (nella foto), 'Perché non possiamo essere cristiani' (Longanesi); 5) Falcones, 'La cattedrale del mare' (Longanesi).

NARRATIVA ITALIANA: 1) Camilleri, 'Le pecore e il pastore?' (Sellerio) e ex aequo Moccia, 'Scusa ma ti chiamo amore' (Rizzoli); 2) Saviano, 'Gomorra' (Mondadori); 3) Rumiz, 'La leggenda dei monti naviganti' (Feltrinelli).

NARRATIVA STRANIERA: 1) Kinsella, 'I love shopping per baby' (Mondadori); 2) Hosseini, 'Il cacciatore di aquiloni' (Piemme); 3) Falcones, 'La cattedrale del mare' (Longanesi).

Edoardo Boncinelli, docente di Biologia e Genetica, nel suo nuovo saggio, «Il male. Storia naturale e sociale della sofferenza», affronta un tema cruciale dell'umanità

Che cos'è il male? Nel corso dei secoli se lo sono chiesto in tanti, ma nessuno è riuscito a dare una risposta soddisfacente a questo interrogativo di fondo dell'esistenza umana. "Liberaci dal male", è l'invocazione finale della preghiera insegnata da Gesù. Male è ciò che ci fa soffrire fisicamente e psicologicamente, ma anche tutto ciò che va contro il bene e il giusto e infrange le leggi morali, innescando dolore, confusione, squilibri sociali. Perciò sembra piuttosto riduttivo dire, come faceva Jean-Paul Sartre, che il male è "la sostituzione sistematica dell'astratto al concreto".

La personificazione del male in una famosa allegoria del cattivo governo opera di Ambrogio Lorenzetti



"L'uomo - scrive Edoardo Boncinelli, docente di Biologia e Genetica all'Università "Vita-Salute San Raffaele" di Milano, nel suo nuovo saggio intitolato Il male. Storia naturale e sociale della sofferenza (Mondadori, 258 pagine, 17,50 euro) - chiama collettivamente Male un certo numero di cose diverse: il dolore, la malattia, l'infermità, la consapevolezza della morte, il senso di inadeguatezza, la paura, l'ansia, la noia, il desiderio inappagato, la perdita, il sentimento dell'ingiustizia, la percezione della cattiveria e dell'invidia. In ogni caso si tratta di constatazione di una certa differenza fra ciò che è e ciò che ci aspetteremmo che fosse. Che poi sarebbe il Bene."

Al professor Boncinelli chiedo se il limite tra bene e male sia sempre facilmente definibile o se alla fin fine essi non abbiano in comune più di quanto si creda.

"Io penso che bene e male siano valori relativi e che l'uno non possa sussistere senza l'altro. L'uomo non è né buono né cattivo: è un essere umano, e secondo il punto di vista da cui lo si considera, lo si può definire di volta in volta buono o cattivo."

- Il male si presenta con molte facce: può avere un carattere fatale, inevitabile, oppure dipendere da una precisa volontà umana.

"Certo, c'è il male naturale, che è quello che si abbatte su di noi improvvisamente, un terremoto, uno tsunami, un'inondazione. O anche l'invecchiamento e la morte. Quando invece c'è di mezzo la volontà di un uomo, abbiamo a che fare con un male diverso. In questo caso distinguo tra male collettivo e male individuale. Il male collettivo ha più risonanza, è notato da

La scoperta del male dopo i giorni felici dell'età dell'oro

tutti, anche se a procurarlo sono singolarmente alcuni individui, i quali tuttavia risentono dell'influenza degli altri e del contesto culturale, che può portarli a sbagliare. Il male individuale, invece, è frutto di una precisa volontà personale."

- Uno dei mali più avvertiti dall'uomo è l'ingiustizia...

"L'ingiustizia è uno dei motivi principali per cui l'uomo si lamenta, pensando che il mondo sia degenerato rispetto a un'originaria età dell'oro, nella quale non esisteva l'ingiustizia. Il senso di patire un torto, ovviamente, dipende anche molto da chi lo prova: nessuno riconosce mai di essere fortunato, di aver avuto tutto quello che si meritava; tutti, anche coloro a cui è andata particolarmente bene, pensano di aver subito qualche ingiustizia. Bisogna distinguere, insomma, tra le vere ingiusti-

zie esistenti nel mondo e quelle che sono solo percepite come tali da chi non è d'accordo con quanto accade."

- Il male morale a volte può essere più distruttivo di quello fisico.

"Il male fisico lo conosciamo tutti fin da bambini attraverso una caduta, un mal di pancia, un mal di denti. Più sfuggente, il male morale o psicologico non è sostanzialmente diverso da quello fisico, ma ha cause meno banali, meno evidenti e materiali. Anch'esso può farci soffrire amaramente, per una perdita, una delusione, l'amor proprio ferito. In questi casi non sono i sensi esterni, come nei mali fisici, a farci avvertire dolore, ma i sensi dentro di noi, tramite ricordi, associazioni, aspettative."

- La percezione di ciò che è male si modifica molto nel tempo?

"Sì, essa varia molto a seconda dei luoghi e delle epoche. Oggi, per esempio, nella società occidentale si tende a espungere la morte dall'esistenza umana e a pensare che nessuno sia veramente cattivo, che nessuno faccia veramente del male. Anche se poi ci indigniamo contro quelli che inquinano il pianeta, tengono le persone in schiavitù o calpestano i diritti umani."

- Esiste una spiegazione logica all'esistenza del male?

"Il male, razionalmente, non esiste, perché la ragione non può assolutamente giustificare l'esistenza. È il sentimento che ci fa individuare un aspetto che non ci piace nelle cose che ci circondano, anche se poi si tratta di cose che, per altri versi, amiamo. Anche dal punto di vista affettivo, infatti, il male non può essere netta-

mente separato dal bene."

- Non è possibile eliminare il male dall'uomo e dal mondo?

"Per contrastare il male naturale è stato fatto tanto, e tanto faremo ancora per prevenire i mali imprevedibili e per eliminare l'ingiustizia delle malattie ereditarie. Su questo fronte si può fare parecchio. Quanto al male commesso dall'uomo, invece, sradicarlo è molto difficile. Innanzitutto perché il giudizio è soggettivo: una cosa che è male per alcuni è bene per altri. Non so immaginare un essere umano che non faccia mai alcun male, perché la cattiveria fa parte del nostro modo di essere vivi. La vita è un oggetto strano e ha bisogno, per perpetuarsi, di una certa dose di aggressività, di sopraffazione. A livello degli individui, dunque, il male non è eliminabile. Ma a livello collettivo possiamo rendere le società sempre più giuste, più controllate da norme capaci di renderci sempre meno ferini, meno belve e più civili."

- Può tracciarmi un identikit della persona cattiva?

"Il cattivo è essenzialmente un insensibile che non si mette nei panni degli altri, pensa solo ai propri interessi, e per raggiungere i suoi scopi è pronto a passare sopra a tutto e tutti."

- Quali rapporti ha la religione col male?

"La religione, soprattutto la nostra ma non solo, mette l'accento sul peccato, considerando il male un'offesa arrecata al Signore. Il peccato è il male con in più una valenza di offesa a Colui al quale non si deve arrecare offesa."

RENZO OBERTI

VOCABOLARIO

La siccità e i tempi delle vacche magre

MARIO GRASSO

SICCITÀ - I dizionari di limitano a spiegare che la siccità è provocata da mancanza di piogge e che è sempre una minaccia per le vegetazioni, infatti dopo l'inaridimento del terreno arriva la desertificazione. Se consultiamo vocabolari antichi troviamo che tra i significati attribuiti a siccità c'era quello di "mancanza di partecipazione umana", lo registra il Tommaseo esemplificando. Ben altra accezione attribuiscono ai verificarsi di siccità le tesi religiose, che ne fanno risalire le cause a castigo divino. Infine, sempre sulla siccità, tutti conosciamo il racconto biblico sulla interpretazione del sogno del faraone, fatta da Giuseppe. Le sette spighe e sette vacche grasse e le altrettante magre che sopravvenivano, presagivano il succedersi, a un periodo di abbondanza, l'arrivo della siccità, che avrebbe provocato carestia.

Adesso non c'è più bisogno di interpretare i sogni, serviti come siamo dalle generose previsioni atmosferiche dei metereologi. Siccità ha il corrispondente latino in siccitas, che deriva a sua volta da siccus, (secco, arido).

AMBIENTE - Il verbo latino ambire col suo significato di andare intorno, circondare, ci aiuta al momento di cogliere i riferimenti propri del sostantivo ambiente. Questo, sempre in latino, corrisponde ad ambiens, che è participio presente neutro del predetto ambire e possiamo tradurlo con "ciò che sta intorno". Lo spiegano le didascalie relative al medesimo vocabolo, divenuto d'uso sempre più frequente in seguito all'importanza acquisita nel mondo moderno delle scienze ecologiche che studiano i rapporti tra gli organismi viventi e l'ambiente di cui essi sono circondati, dalle vegetazioni alle acque alle specie animali alle materie inerti. Dalle cronache recenti: "L'uomo è il maggiore responsabile dei disastri dell'ambiente e, tra questi, del grande pericolo costituito dall'aumento della temperatura terrestre e della siccità".

SPRECO - Pare derivi dal verbo latino despergere (disseminare, spargere a caso) l'italiano sprecare, di cui è filiazione il sostantivo spreco, (fermo restando, evidentemente, l'uso come prima persona del verbo al presente indicativo), col quale indichiamo ogni consumo fine a se stesso, inutile e ingiustificabile. "Lo spreco dell'acqua è un sacrilegio di cui subiremo conseguenze".

Si suole dire, sciocamente, che gli sprechi vengono praticati su generi il cui abuso non lascia tracce visibili della "materia" sprecata, dallo spreco di energie a quello dei valori. Ma si capisce subito che è una boutade, basterà fa caso allo spreco del pubblico denaro che si suole attribuire alla politica allegra di tante istituzioni. Né è proprio invisibile lo spreco dell'acqua per il fatto che essa tende a disperdersi nel terreno o a evaporare; fosse solo per questo è anche vero l'inverso, perché, proprio l'acqua può produrre allagamenti. Tante ragioni in più per non farne sprechi.

TANTI ALLIEVI ILLUSTRATI RICORDANO IL PROFESSORE SALVATORE GERACI A CINQUANT'ANNI DALLA MORTE

Non c'è verità senza ricerca e rispetto degli altri



SALVATORE GERACI

Trattava gli studenti come adulti, voleva che ragionassero e dava un peso altissimo al senso morale. Un nonno che non ho potuto conoscere e che per tanti è stato un maestro di vita. A cinquant'anni dalla sua morte, ecco come molti ex allievi ricordano Salvatore Geraci, vero crociano, professore di storia e filosofia al Liceo "Nicola Spedalieri", amico di una vita del senatore Domenico Magri. Fra i primi, Sandro Mirone, dirigente Inps, sua moglie Clelia Reitano, docente, Lorenzo Gafa, primario anatomopatologo a Ragusa che insieme a Giorgio Montaudo, professore all'Università di Catania, formavano un gruppo composito ma unito intorno a Salvatore Geraci. Per loro fu un vero educatore, una figura che non mi è facile descrivere in poche righe. Quattro le figlie del professore, ragazze che dal 28 aprile 1957, insieme a mia nonna Margherita, dovettero di colpo affrontare la vita senza questa figura fondamentale.

"Grandissimo rigore morale, un insegnante con la 'I' maiuscola - sottolinea Antonino Cardaci, presidente

del Tribunale di Catania, allievo del professore insieme ai fratelli - "Non guardate i registri. Non siamo qui per il voto, ma per imparare", ci diceva. Rivoluzionario per l'epoca. Le sue erano lezioni di vita".

"Per mio marito è stata una figura esemplare - dice Maria Scavuzzo, docente alla Sapienza di Roma e vedova di Nicola Salanitro, professore di Estetica nello stesso Ateneo - Il professore Geraci era zio di Nicola. Mio marito ne ammirava la cultura, la dialettica e la drittura morale. Rammento il telegramma che ci spedì per il nostro matrimonio: "Vivete felici, nella verità e nel bene".

"Non c'è stato un solo giorno che non abbia avvertito la sua presenza - dice il senatore Guido Ziccone - Il suo metodo? Che non c'è verità senza la ricerca dialettica e il rispetto per tutti, anche e più per chi è in posizioni opposte. Ho sempre sentito il fascino della sua grande cultura e correttezza. L'atteggiamento di rigore che aveva per le figlie, anche loro sue alunne, era iden-

tico a quello che aveva per tutti".

"Amava filosofare, ragionare, in forte contrasto con la scuola del dopoguerra - rimarca Giorgio Montaudo - I suoi allievi lo hanno santificato. Ci ha formati e ci ha uniti".

"Negli anni 50 i ragazzi erano sudditi dei professori. Con Geraci il rapporto era diverso - dice Sebastiano Sortino, giornalista, oggi all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni - Con lui facevamo parte di un processo di apprendimento e formazione. È stato l'unico che si è sforzato di insegnarmi come apprendere le cose. Era un intellettuale che faceva il professore, intimo di mostri sacri dell'epoca, come l'insigne latinista Concetto Marchesi".

"Appena dopo la sua morte - rammenta Antonietta Geraci Zerbo, primogenita del professore - sentii alcuni docenti dire: "Il professore ha lasciato alle figlie non dote, ma doti in grandi quantità".

GIUSEPPE GRIFEO